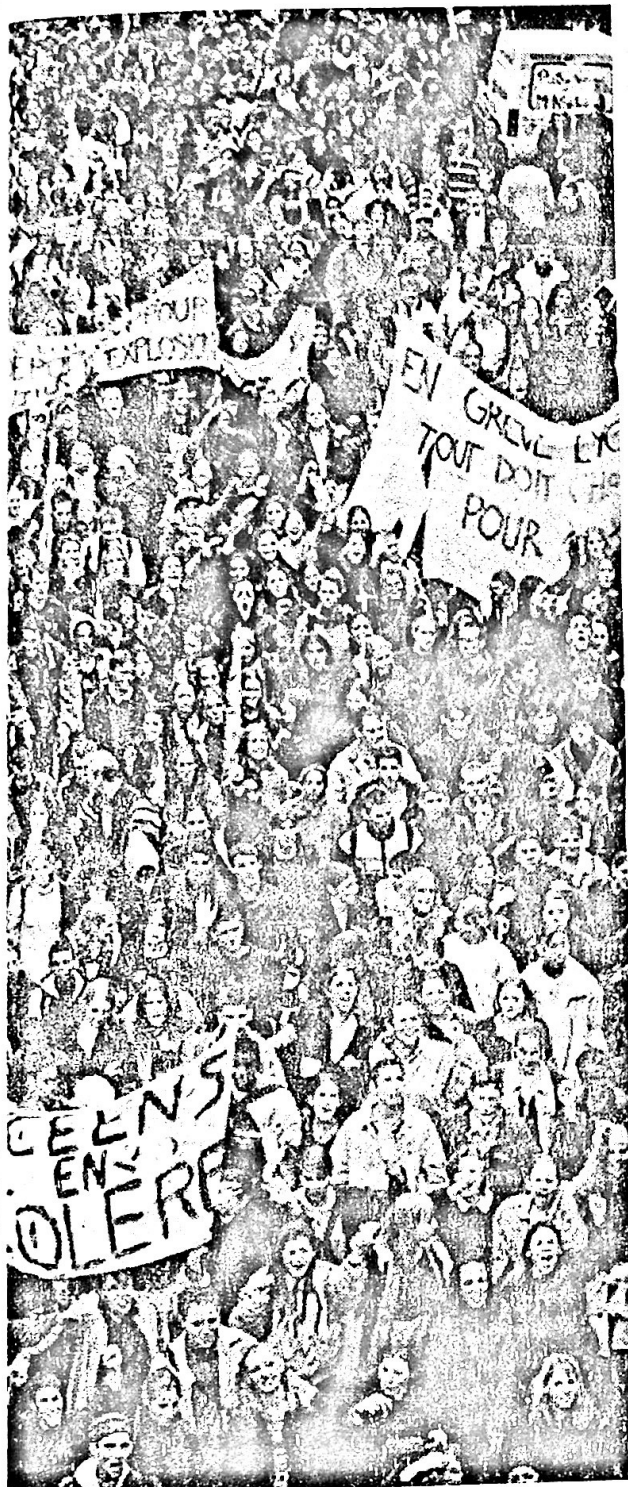


si muovono

degli studenti più poveri



STUDENTI

UNA SETTIMANA DI OCCUPAZIONI E AGITAZIONI ATTRAVERSO L'EUROPA

Quali parametri rendono europeo un edificio scolastico? Ci rientrerebbe un «licée» francese che raccoglie gli indirizzi umanistico, scientifico, artistico, linguistico e tecnologico? E quali sono i diritti imprescindibili degli studenti e le norme di base per la partecipazione alla rappresentanza studentesca? E ancora: fin quanto è ammissibile spendere per andare a lezione? In Norvegia il costo di ogni spostamento superiore a 6 chilometri è coperto dallo stato. E quanto deve investire un paese in diritto allo studio per essere ammesso in Europa? Queste e altre le domande che si sono poste gli studenti della Rete delle Associazioni giovanili e studentesche europee che si è costituita l'estate scorsa. E alle quali cercheranno, possibilmente assieme, di dare risposte collettive. Perché? Perché i problemi, in un'Europa che «non può essere limitata a questioni finanziarie e monetarie, con i criteri economici che lasciano poco spazio ai governi per lo sviluppo di una soddisfacente politica sociale e formativa» sono grossomodo gli stessi. La prova del nove sarà dal 16 al 20 novembre quando in tutte le città o quantomeno in tutte le capitali europee si svolgeranno cortei, manifestazioni, assemblee per il diritto allo studio. «Che vuol dire - chiarisce Federico Bozzanca, coordinatore della nostrana Unione degli studenti che è tra i promotori dell'iniziativa - diritto all'accesso, alla rappresentanza nelle scuole e nelle università, ma anche diritto alla casa e a tutti i consumi culturali oggi preclusi ai giovani a causa dei costi». La settimana di mobilitazione europea si dovrebbe concludere anche con incontri con i parlamentari europei. Ieri in Francia duecentomila studenti hanno manifestato per queste stesse cose, e non hanno aspettato la settimana di mobilitazione europea. Voi, cosa rispondete? «Ci sono molte analogie tra le richieste francesi ma anche alcune differenze - dice Bozzanca - Loro hanno problemi di sovraffollamento delle classi più seri dei nostri, ad esempio». Ma come mai loro scendono in piazza contro un governo di sinistra e l'Uds è stata così timida con un governo di centro sinistra? «La settimana di mobilitazione a metà novembre è una risposta. E le mobilitazioni scuola per scuola, regione per regione che stiamo per aprire sono un'altra risposta». Bozzanca annuncia, infatti, una prima tornata di mobilitazioni il 31 ottobre, quando a Roma, a Torino, in Puglia ci saranno manifestazioni locali ma molto pesanti. Non si escludono, conclude il coordinatore dell'Uds, anche occupazioni e altre forme di mobilitazione ma «non per realizzare i soliti rituali autunnali».

INSEGNANTI

Elezioni Rsu cancellate dai ministri

ANNA PIZZO
ROMA

Breve storia di un tentativo mal riuscito di democrazia diretta nella scuola. Così potrebbe star scritto sulla lapide che chiude definitivamente la questione delle Rsu (Rappresentanze sindacali unitarie) che avrebbero dovuto rappresentare la novità più rilevante della legge Bassanini sul pubblico impiego dello scorso novembre. Ieri per tutta la giornata, infatti, sindacati di ogni tipo e Aran (l'agenzia del governo) hanno cercato di trovare una via d'uscita possibilmente «legale» per mettere la parola fine su una cosa, le elezioni delle Rsu, nata male e finita peggio. Al brutto scivolone ha contribuito pesantemente il concorso di ben due ministri: quello della funzione pubblica, Bassanini e quello della scuola, Berlinguer. Singolare il comportamento del primo, autore di una legge che ora si affanna in ogni modo ad affossare. Ma anche il comportamento di Berlinguer non sembra essere dei più trasparenti, se è vero, come molti sostengono, che è stato mandato avanti da Cgil e Cisl come battitore libero per rimuovere l'ostacolo che i sindacati non riuscivano a eliminare. In un comunicato di due giorni fa, infatti, a firma del duo Bassanini-Berlinguer, si legge che i due hanno segnalato all'Aran «l'opportunità di convocare le organizzazioni sindacali per valutare l'opportunità di una sospensione momentanea delle elezioni per la prima costituzione delle Rsu nel comparto scuola». Eppure, dopo alterne vicende e molti tira e molla, era stato lo stesso ministro Berlinguer a inviare, il giorno 8 ottobre, una circolare a tutti i provveditorati nella quale li sollecitava a organizzarsi per le elezioni delle stesse

Rsu. Una settimana dopo, invece, si rimette tutto in discussione e si ricomincia daccapo.

Bassanini e Berlinguer motivano all'Aran la loro richiesta sostenendo che «la mancanza di norme specifiche per la scuola produrrebbe l'effetto perverso di portare alla costituzione di Rsu ultra pletoriche e lontane dalle sedi di lavoro, poiché esse dovrebbero essere costituite a livello provinciale». E il giorno dopo il segretario nazionale della Cgil scuola, Enrico Panini, ribadisce il concetto: «L'assenza di un accordo integrativo - si legge in un comunicato - non avrebbe fatto partire nel migliore dei modi le prime elezioni. Accogliamo positivamente l'invito dei ministri. Bassanini e Berlinguer».

Il punto, dicono i Cobas della scuola, sta proprio lì: sindacati e ministri non vogliono le elezioni a livello provinciale e poiché l'accordo nella triplice su elezioni scuola per scuola è saltato perché la Uil ha detto «niet», non hanno trovato altra forma per impedirle. «Le elezioni provinciali sono una contraddizione, sono una soluzione antidemocratica - sostiene il segretario della Cgil scuola di Brescia, Salvatore Cinque - perché così diventano solo elezioni di apparato, di ceto sindacale». Ma per Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas, oltre a essere un evento «storico» poiché è la prima volta che si verifica una soppressione di elezioni a cinque giorni dalla chiusura dei tempi di presentazione delle liste, si configurano gli estremi per denunce penali. «Siamo contrari alla proposta di uno slittamento - chiarisce Bernocchi - perché siamo convinti che mascheri la volontà di far saltare del tutto le elezioni. Nessuno dica che i problemi che accampano ministri e sindacati non si possono risolvere nel giro di poche ore, di pochi giorni. La verità è che non lo si vuole fare perché, nonostante la legge preveda un regolamento - presto, tuttavia il meccanismo e l'esigenza di eleggere rappresentanze è buono e va quindi difeso. Ma forse è proprio questo che governo e sindacati non vogliono».

MILANO

STUDENTI IN CORTEO

Tutti a fischiare il sindaco, poi via alla casa occupata

cioè «una carta di cittadinanza per le giovani generazioni» (la possibilità di poter usufruire di alcuni servizi come mezzi pubblici, cinema e altro a prezzo ridotto), «più investimenti nel sociale» e soprattutto «più spazi da poter gestire nel territorio» (pensionati universitari che funzionino o edifici per studiare o farsi i fatti propri). E qui arriviamo alla piccola grande novità. Dopo aver fischiato a lungo davanti al Palazzo del sindaco, centinaia di studenti hanno attraversato la città per solidarizzare con i ragazzi del centro sociale Deposito Bulk, che la settimana scorsa hanno occupato uno splendido palazzo comunale abbandonato in piazza Minniti ribattezzandolo Metropolix Occupata, non in una periferia da rivitalizzare ma in un quartiere, l'Isola, di fianco alla stazione Garibaldi, tra i più vivaci della città. L'idea è quella di dare alloggio a

chi non può permettersi un bilocale a un milione e rotti al mese e di organizzare un ostello autogestito per giovani di passaggio in città. Per una volta, dunque, le due parti meno comunicanti del «movimento» (sempre tra virgolette) studentesco si sono ritrovate. «L'idea di Metropolix è fantastica - dice Gabriele Messina dell'Uds - e fantastico è l'atteggiamento del quartiere, che si è già stretto attorno alla casa occupata. Avranno tutto il nostro appoggio». Il destinatario del messaggio è sempre lo stesso: «L'assessore Scalpelli deve smetterla di fare il doppio gioco: a settembre aveva detto pubblicamente che l'idea di Metropolix in piazza Minniti era buona, adesso non può chiedere lo sgombero». Di questo parleranno stasera alle 21 i ragazzi del Deposito Bulk di via Sturzo 51, e i ragazzi dell'Uds.

17 ottobre a Roma

Sinistra Verde in corteo con Rifondazione Comunista

Prodi è fallito,

è ora di costruire un governo a sinistra, rosso-verde per:

L'ambiente

Il lavoro

Lo stato sociale

No all'Europa armata e in guerra nei Balcani

Sinistra Verde invita gli ambientalisti, i pacifisti, le lavoratrici e i lavoratori, le disoccupate e i disoccupati, a partecipare al corteo.

Appuntamento alle ore 10.00

Parlamento Europeo - Gruppo GUE - Via IV Novembre, 149 - tel. 69200694